

## Prologo

“...In un viaggio,  
non è importante quanto riusciamo a spingerci lontano,  
ma quanto più riusciamo ad avvicinarci a noi stessi.  
Non è tanto conoscere nuove Terre, ma tornare con nuovi  
occhi...”

## Eleonoar

Ciao Eleonoar,  
Ti avevo già parlato dei viaggi nel tempo, e ti ricordi quella  
sera nel nostro letto abbiamo esplorato altri mondi e forme di  
energia che esistono nel nostro presente, e ci siamo incontrati  
nei sogni, da qualche altra parte nelle nostre memorie.

Come abbiamo pensato giustamente, eravamo sempre  
noi, in diverse forme, tempi e spazi, peccato che non lo per-  
cepiamo, vivendo la nostra vita sulla Terra.

Siamo fatti della stessa sostanza delle piogge, del vento, del  
mare, e di tutti gli astri che sono presenti in questo momento  
nel nostro universo, perché ogni uomo è uguale a una stella.

Troverai degli spunti interessanti che spiegano il resto, tra  
le righe di questo romanzo, che ti dedico.

E ti ho anche detto che “Powhei”, il buco nero fotografato  
qualche anno fa dalla scienziata italiana, doveva essere per  
forza troppo vicino alla nostra Terra poiché la sua luce potes-  
se essere catturata dai telescopi... quanto accurati tecnologi-  
camente, non importa.

La questione fondamentale è che se siamo riusciti ad avere tra le mani la sua immagine, e se le teorie del 900 sono vere, quell'ammasso nero è circa 50 miliardi di volte più grande del nostro sistema solare.

Allora ti chiedo:

Come pensi che non ci abbia già attirato al suo interno?

Ti rendi conto che anche se fosse lontano milioni e milioni di anni luce, la sua grandezza è direttamente proporzionale alla sua forza di attrazione, e quindi inevitabilmente ci ha attirato verso di lui?

Lo spazio, anche se fosse di miliardi e miliardi di chilometri, risulterebbe in ordini di tempo di percorrenza irrilevante, perché la forza di attrazione del buco nero è gigantesca, e ci starebbe facendo viaggiare al suo interno attirandoci ad una velocità elevatissima.

Se la velocità diventa così grande, il tempo stesso diventa infinitesimale, vicinissimo allo 0.

Allora ti chiedo... Il tempo è quanto due corpi impiegano ad attrarsi completamente l'un l'altro... non trovi?

E questo deve essere per forza vero, altrimenti non avrebbe senso nulla, se non ci fosse la prova che due astri, due atomi, due amanti si attraggono l'un l'altro: il tempo sarebbe un qualcosa da non considerare, non esisterebbe, non avrebbe importanza.

Ed essendo Powhei di una grandezza d'ordine infinito, ha annullato questo tempo, rendendolo infinitesimale, tendente allo zero.

La fine o l'inizio di tutto?

...Che vuoi che sia?

Se Einstein aveva ragione, abbiamo viaggiato nel tempo, e neanche ce ne siamo accorti.

Ma io, amore mio, me ne sono accorto.

Ti ho mandato il momento esatto dell'atterraggio, conservalo, lo sai solo tu.

La nostra Terra è stata la navicella, e siamo approdati dall'altra parte, o forse in una delle tante parti, attraversando uno di quei tanti punti che stanno alle estremità dell'infinito.

Lasciati dire queste parole:

Ho capito in questi anni insieme che la tua sostanza è uguale alla mia, che sei la mia corrispondenza perfetta.

Nelle smussature recondite della tua essenza è celata la stessa fantasia e immaginazione che spinge entrambi a sognare, ad avere le stesse visioni della Vita.

Sei il mio faro nell'oceano, la luce nascosta tra le nuvole, lo specchio delle mie notti.

Con amore,

*Walter Sand*

## **Prima della tempesta**

Il vento è quel diamante che soffia inesorabilmente.

Spinge il nostro corpo per le sue fronde, lo sposta continuamente lungo un sentiero infinito.

Arriva, in una tempesta silenziosa, e non lascia traccia del suo passaggio.

Non produce ombre, non è possibile rifletterlo.

Non ha un suono, ma lo senti quando si scaraventa verso qualcosa.

Ma qualche volta, riesce a sollevare nel cielo qualche cosa di sensazionale.

Proprio come nel pieno della sua tempesta, lascia solamente a noi la scelta di ascoltarlo; quando qualcosa si sta facendo presente, viva, immagino che questo voglia dire che la sua brezza sta portando alle nostre volontà qualcosa di nuovo, o le sta solo rinnovando.

Un uomo solitario osserva, su uno scoglio che tace adombrato dalle maree, la sua rotta.

È quella che dovrà compiere verso un interminabile destino.

Un'onda impetuosa scarroccia dalle rive di un oceano lontano.

Sulla riva, un ritaglio di brezza porta allo spirito leggeri pensieri.

Ma il mare è infinito, perché una goccia, data dalle costanti piogge, ne affiora il peso.

È leggero, perché si infrange sulla sabbia con onde delicate e repentine; scende dalla sua immensa vastità come qualcosa di burrascoso e tormentato e trova riposo al termine del suo viaggio, accostandosi nel suo lido.

Come a dire che tutto quello che succede nel suo tragitto, riesce a trovare calma e riposo alla fine di ogni percorso.

Come a dire che l'onda, nel suo infinito vagare, si stende dopo tanta fatica, ampia, sulla superficie, riportando poi tutto indietro, nella calma balia del suo movimento.

Così è la vita, che ci lascia a noi la voglia e la passione di viverla nel suo pieno.

È come quando l'onda, nel bel mezzo dell'oceano, si alza prepotentemente, guidata dal vento.

Poi come un uragano scende, compiendo il suo tragitto immenso e arriva infine impetuosa, infrangendosi sulla delicata sabbia.

Qualcosa si è infranto sulle nostre rive.

Quante volte, nel bel mezzo della tempesta, sentiamo che la marea si sta alzando per portare dentro di noi una rivoluzione?

È quel qualcosa di così impercettibile che l'avvertiamo, in qualche modo.

Quel leggero pizzico che ci lascia quella consapevolezza che esiste in lei uno spirito che non si può vedere con gli occhi, ma si può solo ascoltare col cuore.

Ed è questo il motore immobile dell'universo, composto della stessa sostanza delle stelle.

Così è il pensiero, che a volte rimane aggrappato a tutte le sensazioni.

Volando su ali di libertà, si ferma nelle notti di agosto ad ammirare un tramonto.

E segue l'orizzonte, si staglia a chilometri di distanza, ci dice in qualche modo di provare a raggiungerlo.

Un falco vola alto verso il Sole, guidato dalla sua leggerezza, irradiato dai raggi tenui che penetrano nelle striature e nella fisionomia delle sue ali.

Emulare in qualche modo quel volo, vuol dire elevarsi verso la libertà.

È lui, insieme a noi, a viaggiare verso una rotta sconosciuta, verso un mare infinito, inconsapevoli entrambi delle avventure che dovrà affrontare il nostro destino.

E questo destino allora, il punto più importante del segreto di ogni Uomo, nascosto da qualche parte nei mille punti luminosi della nostra coscienza, si può avverare senza che muoviamo noi stessi un passo?

Possiamo adempiere quindi al nostro disegno senza aver bisogno di dover affannatamente risolvere tutti gli enigmi della nostra storia?

La cucina ritrovava, nel suo stesso luogo, il candore di mattina fresca di primavera.

Mia nonna stava cucendo la sua maglietta preferita, cotone grezzo, molto prezioso.

Per i racconti di quell'epoca non c'erano avventure che eravamo tenuti a raccontare, era solo qualcosa da continuare insistentemente a vivere.

*"Tu sei l'uomo più saggio dell'Universo"*

*"E perché? Come fai a dirlo?"*

## Desyon, l'ultima stella

Alla fine della tappa dei Pirenei, lungo le vie della Spagna del Nord, subito poco dopo Zubiri, mio padre ed io ci imbattemmo in una strana costruzione messa su di una piccola collina.

Questo era ciò che vi era scritto:

«Donde se cruza el camino del vientos con el de las estrellas...»

*...Dove si incontra il cammino del vento con quello delle stelle*

## Il celtico

Walter è un uomo d'altri tempi, dal comportamento elegante, con degli strani tratti somatici tozzi, simili all'inverno.

Le sue mascelle, ben delineate e sagomate, esprimono nel suo essere una ricerca costante e contrastante di durezza e benevolenza.

La sua barba, poco folta e incolta, rispecchia la sua natura rude e conservativa.

Adora vestirsi in modo casuale, rispettando comunque sempre una certa eleganza nel porsi e nel protrarsi agli altri.

Come definisce il fattore umano, è ciò che meglio spiega la sua filosofia:

Ci si può aiutare l'un l'altro, farsi forza, andare avanti.

Anche se nell'ultimo tempo adora (si fa per dire) "lamentarsi", il suo unico scopo è quello di condividere, a suo parere, ciò che crede accomuni tutti su questa Terra: la quotidianità e le sfide.

"Ti rendi conto che siamo nati tutti da uno stesso atomo, cellula, chiamala come ti pare?!"

"Certo, quindi cosa vorresti dire?"

"Niente, per te è tutto sempre così banale. Non capisci quale straordinario mezzo abbiamo per ammirare tutto ciò che è stato creato, che sia nato per via di un Dio, o da quello che dice la Scienza!"

"Sì certo me ne rendo conto, ma comunque saremo sempre limitati nel nostro pensiero e non sapremo mai cosa ci attende..."

"Cosa ci attende dici?! Certo che possiamo saperlo, ah-ah..."

"Che fai adesso prevedi il futuro? Sei un indovino?"

"No, no... ho smesso di combattere contro le zucche vuote... Quelle che non vogliono capire e quando ci parli pensano di sapere tutto. Come faccio a condividere qualcosa se quello che ho imparato non può essere messo a confronto per cercare di trasformarlo, per tramutare un'esperienza in una certezza..."

"Già, interessante... Ma comunque arriveresti ad un punto dove puoi continuare ad andare avanti e avanti per anni e anni. Non ci sarà mai un punto fermo, non trovi?"

“Sì, potresti anche tornare indietro, e più ti darai risposte, più ti farai domande del tipo: allora se Dio ha creato la Terra, chi ha creato Dio? Oppure... Prima delle due masse del Big Bang che cosa c'era? Tutte queste cavolate qua”.

“La verità è che l'Uomo è stato fatto per ammirare la bellezza dell'Universo senza spiegarsela, certo, si può spiegare come è fatta la struttura di una pianta, ma non potrà mai capire perché quella pianta esiste o come è stata creata”.

“Una volta ti racconterò la storia del Marocco e perché nelle loro Moschee non vengono raffigurate figure umane. Ma questo è un altro discorso...”

“Lo vedi allora che il cocciuto sei tu? Dici tanto che non vuoi perdere tempo con gli asini e...”

“Sì perché con gli asini a lavargli la testa perdi tempo e sapone!”

“Ma, certo...” *È impossibile parlare con Walter.*

“Comunque, volevo dirti: tu sei fatto della stessa sostanza che ha dato origine a tutto, perché qualsiasi essa sia noi deriviamo da essa. Qualsiasi sia stato l'inizio, qualsiasi spiegazione ci vogliamo dare, quello che si è evoluto, e ipotizzo una cellula, aveva già scritto nel DNA tutte le informazioni di qualsiasi astro, pianeta e essere vivente presente ad oggi. E noi ne siamo parte. Abbiamo la stessa sostanza di cui è composto l'Universo”.

## Ronnie

Ronnie ha sempre la testa sulle nuvole, una barba rossa come i capelli e un fisico mingherlino.



La fantasia è sicuramente la sua arma migliore di difesa, che lo aiuta a combattere contro un mondo assordante e pieno di caos.

Aveva vissuto per qualche anno a Londra, quando aveva circa quindici anni, diventando un facchino di successo.

Le sue consegne erano pacchi di straordinaria importanza, che riuscivano ogni giorno a far felici i suoi clienti, a volte sorpresi da qualche regalo inaspettato.

Aveva imparato le strade londinesi a memoria: possedeva una vecchia vespa a due ruote che gli serviva per gli spostamenti da un isolato all'altro.

Quella piccola mini-bike andava da sola, alla rincorsa delle viuzze stagliate in lungo e largo per l'enorme metropoli londinese che, per molti, viene considerata "La New York Europea".

Da narratore, vi riporto un piccolo episodio che avvenne proprio in una notte straordinaria londinese...

Qualche tempo fa, Ronnie si cimentò nella famosa piazza di Piccadilly, impersonando uno spettacolo personale: vide dei neri portare una grande cassa, contenente la musica.

Avete presente quegli artisti di strada che girano in gruppo per cercare di animare le strade e le piazze con quei potenti subwoofer?

Era sera, c'era molta gente seduta sulle scalinate, e anche lui se ne stava lì, con le mani in mano, ascoltando la musica prepotente di sottofondo.

Così, se ne stette per qualche minuto seduto poi, d'un tratto, sorrise.

Si alzò, guardò il suo compagno di viaggio, abbozzandogli una risata quasi ironica ma piena di senso, gli fece un cenno e si buttò al centro della piazza, nel centro esatto di Piccadilly Circus.

Si lanciò come un falco nel mezzo del corso disordinato di gente, disse qualcosa agli artisti e, come una scintilla fa accendere un focolare, cominciò a ballare, da solo, come un pazzo, davanti a dieci mila persone, nel mezzo della piazza.

Sembrava un uragano in forte impeto.

Fu solamente quello che sentiva, quello che mai più lo rendeva felice.

C'era una consapevolezza, comunque, nella mente di Ronnie, quella che c'è sempre stata fin da quando era bambino.

Lui non avrebbe mai fatto una cosa del genere perché doveva dimostrare qualcosa a qualcuno, o perché pensava fosse giusto farlo.

Non aveva bisogno che qualcuno gli dicesse: "Guarda quel ragazzo come balla bene", no.

Non stava a pensare se l'ambiente circostante glielo permettesse, o che magari potesse sbagliare.

Questo non passò neanche per un secondo per l'antichissima più remota della sua mente.

Accendeva solamente la valvola dell'immaginazione e la interpretava come meglio credeva, senza stare a pensare troppo se quello che stava facendo fosse necessario o meno.

Così, si lanciò nel bel mezzo di quel cerchio magico e cominciò a improvvisare un ballo che lui riteneva rituale e naturale, perché quella musica gli scorreva dentro come la linfa delle piante scorre nel loro gambo.

Dopo circa trenta secondi, (questo è assai vero, ho i testimoni), aveva coinvolto qualche passante, e solo dopo cinque minuti, tutta la gente che era uscita per cercare un po' di divertimento nella bellissima Londra di notte, si era ritrovata a ballare nella piazza insieme a lui.

Quella musica batteva molto più forte nel suo cuore.

Cantavano e ridevano tutti, come scalmanati.

E lui era lì, a guidare un folle ritmo che fluiva come una percussione di centomila battiti al minuto nelle sue vene, piene e vive.

Si muoveva come un cormorano che solca le onde dell'oceano, i suoi movimenti erano coordinati alle corde di quella musica fantastica, il suo ballo fu un rito magico che coinvolse tutta la capitale.

E tutti, tutta quella folla di gente che danzava nelle ore fendenti di una semplice e ordinaria notte inglese, era felice, e non pensava più a niente.

Anche Ronnie era felice, e più che mai intraprese questa scelta di affidarsi al suo cuore, alle sue sensazioni del momento.

Ci fu un trenino di persone, e poi una discoteca a cielo aperto dove tutti scalpitavano e gridavano come folli, sotto quella fantastica notte londinese.

Ma Ronnie aveva un desiderio ancor più grande di un semplice flash-mob improvvisato in una capitale Europea.

## **Vivo per lei**

Vi racconto, o provo a raccontarvi, cosa significa la musica per Ronnie.

Il suo rapporto con Lei è qualcosa che ancora adesso, nel nostro presente, nessuno ha capito.

Sembra come se ci fosse un legame che solo lui e la musica possono capire.

È come se fosse qualcosa che gli scorre dentro naturalmente, qualcosa di cui solo lui può vedere l'essenza, combaciando le sue sensazioni uditive con quello che sente dentro.